

IMMAGINARE L'IMITAZIONE

Quando Dio crea l'uomo, propone l'invenzione impossibile della propria immagine e somiglianza

Traducendo in aramaico il testo dei dieci comandamenti, Onqelòs fa una scelta curiosa ed interessante. Stiamo parlando del versetto che, secondo tutta la tradizione ebraica, blocca la figurazione di QadòshBarùkhHu (QBH). Il testo ebraico dice: lo ta'asèh lekha pèsel vekol temunàh e (per esempio) Shàdal traduce *non farti alcun simulacro né alcuna immagine di cosa*.

Ebbene: Onqelòs traduce *pèsel vekhol temunàh* con *zèlem vekhol demùt*, usando le stesse parole ebraiche *zèlem* e *demùt* usate per la creazione dell'uomo e che Onqelòs aveva reso in aramaico con *zalmonà* e *demutèna*, rispettando l'affinità della radice ebraica ed aramaica.

Che cosa vuol dire questo scambio di traduzioni? E' un gioco? E' un virtuosismo? E' un insegnamento?

Vediamo meglio. Ricordando che *zèlem* e *demùt* vengono resi usualmente con *immagine* e *somiglianza*, ripetiamo i due poli della questione.

A) Quando la toràh racconta la creazione dell'uomo, Onqelòs usa i sinonimi aramaici di *zèlem* e *demùt*.

B) Quando la toràh vieta la figurazione di QBH, usando i termini *pèsel* e *temunàh*, Onqelòs usa di nuovo i termini *zèlem* e *demùt*. Come se non avesse vocaboli aramaici per statua e figura. Come se volesse dire che c'è qualche confusione (proibita) tra figurazione di QBH e figurazione dell'essere umano.

Sembra un'alterazione di prospettiva. L'essere umano deve essere creato, secondo *zèlem* e *demùt*. La figurazione di QBH non deve essere pensata secondo *zèlem* e *demùt*. Onqelòs sviluppa una simmetria che nel testo scritto della toràh non c'è, ma forse è implicita.

Quando QBH crea l'uomo, propone l'invenzione impossibile del proprio *zèlem* e *demùt*. Quando QBH presenta la propria unicità e la propria storicità, vieta all'uomo di figurarsi precisamente questo *zèlem* e *demùt*.

E' un paradosso. Se l'uomo è veramente creato secondo *zèlem* e *demùt*, allora l'uomo non può fabbricare un *zèlem* e *demùt* di QBH.

Ignorando volutamente che, nei due brani pertinenti, la toràh usa vocaboli precisi e diversi, Onqelòs rende una sola cosa la creazione *divina* dell'uomo ed il divieto di figurazione *umana* di QBH.

Che Onqelòs ha fatto con la sua traduzione delle scelte fortissime, è un dato molto noto. Non a caso i Maestri ritengono che Onqelòs sia, per questa sua traduzione, il punto massimo di incontro tra la scuola di Shammai e la scuola di Hillèl.

E' utile dare un solo altro esempio, coerente con il nostro attuale discorso. Con qualche rarissima eccezione, Onqelòs traduce regolarmente il termine Elo-im con il Tetragramma. Notando, indicando, sottolineando e confermando le contraddizioni testuali tra i due nomi di QBH. Vale a dire: ponendo una relazione di identità assoluta tra due nomi (di QBH), che nella torà sono diversi e che *svolgono* funzioni diverse.

Analizzare i vocaboli di una traduzione millenaria della toràh può risultare un discorso filologico, sicuramente faticoso e forse pedante. Ma è un discorso necessario per la sua chiarezza religiosa ed etica.

Secondo Onqelòs i nomi di QBH nella toràh sono anche due nomi, ma sono anche lo stesso nome. Onqelòs ritiene di dover correggere il testo ebraico della toràh per rendere chiaro il suo vero significato.

Lo stesso ragionamento vale per la traduzione di *pèsel e temunah* con *zèlem e demùt*.

Secondo Onqelòs, la creazione dell'uomo ed il divieto delle immagini sono due affermazioni (una in positivo; l'altra in negativo) dello stesso principio biblico e talmudico. L'uomo deve pensare di poter imitare QBH con le proprie azioni. L'uomo deve sapere che non può fabbricare l'ombra di QBH.

Scegliendo i vocaboli della sua traduzione, Onqelòs segue il filo dello stesso pensiero: l'unicità di QBH, la lotta contro l'idolatria e l'infinita molteplicità degli esseri umani sono una sola cosa. Forse il segreto più profondo è questo: l'ebreo non può farsi immagine umane di QBH, perché l'unica imitazione dell'infinito è la infinita ed individuale diversità degli esseri umani. Non farsi immagini corrisponde a rispettare questo doppio infinito.

Esistono delle spiegazioni etimologiche che sono sbagliate, ma che insegnano qualche verità. Secondo una di queste pazze etimologie, *adàm* ha la stessa radice di *addamèh*: *immaginerò* oppure *assomigliarò*. Oppure tutti e due. Ma, non sono due verbi diversi.

Gavriel Levi

Box

Onqelòs, nemico di ogni antropomorfismo

Secondo la tradizione ebraica Onqelòs è un gher zèdeq, e, per la sua traduzione della toràh (il Targum per eccellenza), ha avuto il consenso di Rabbi Jeoshu'a e di Rabbi Eli'ezer. Secondo Sh.D.Luzzatto, Onqelòs avrebbe scritto il Targum poco prima della distruzione del Secondo Tempio. E' opinione comune che nel Targum Onqelòs abbia fatto di tutto per evitare ogni antropomorfismo, riferibile a QBH, adattando il più possibile verbi ed aggettivi equivoci. Andrebbe sottolineato che, su questa linea, Onqelòs è veramente estremo: fino al punto da essere cauto persino con le immagini visive delle metafore. E' difficile comprendere Rashi senza studiare, in parallelo, Onqelòs. Negli ultimi duecento anni hanno scritto dei commenti su Onqelòs i seguenti Maestri: N. Adler, E.Benamozegh, M. Loewenstein, Sh. D. Luzzatto e più di recente, A. Rother.